

Prezzo d'Associazione

Unione a Stato: anno	L. 20
Id. semestre	11
Id. trimestre	6
Id. mese	2
Estero: anno	L. 32
Id. semestre	17
Id. trimestre	9

Le associazioni non disdette
stendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno con-
sta.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta, n. 16 Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 40.
In terza pagina, dopo la firma
del gerente cent. 20. - In quarta
pagina cent. 10.
Per gli Avvisi ripetuti e fatti
ritornelli di prezzo.

I manoscritti non si restitui-
scono. - Lettere e pieghe non
admittansi al respingono.

Né elettori né eletti

Il Papa capo politico d'Italia

Grandi meraviglie della *Gazzetta del Popolo* per aver letto nell'*Osservatore Romano* che « il Papa è il Capo politico d'Italia! » — E perché no? « Pio IX (lasciò scritto Massimo D'Azeglio) ha fatto più per l'Italia, in due mesi che non hanno fatto in vent'anni tutti gli Italiani assieme » — (Lettera da Genova, 2 ottobre 1846) « Il trono di S. Pietro riposa sopra basi che non potranno mai essere rovesciate da umana potenza. » Così Giuseppe Garibaldi (Lettera da Montevideo a mons. Bedini, internunzio apostolico al Brasile) — « A Roma il gran Pio chiama sopra di sé l'amore, la meraviglia, la benedizione di tutti gli uomini » — (Massaggiere Torinese settembre-ottobre 1847) — « Così Angelo Brofferio. « La parola cattolica ed incivilitrice di Pio vincerà lo spado e le palle di cannone: *Portae inferi non praevalerunt*. » Così Giuseppe Massari. (Mondo Illustrato 1847, pag. 627) « Pio IX è quel grande che tutta Italia riconosce per messaggero della sua redenzione divina. » Così Domenico Carutti. (Le feste torinesi, 1848, pag. 10) « Pio IX è la fortuna di Roma e la salvezza d'Italia... » ecc., ecc.

Or non sembra alla *Gazzetta* che ciascuna di queste dichiarazioni, uscite dal labbro dei primi paladini del radicalismo e del liberalismo italiano, non equivalgano a dire che il Papa è « capo politico d'Italia » e, più ancora, di tutta Europa? Omettiamo più altre citazioni, quelle in specie di Cesare Balbo e di Vincenzo Gioberti, i quali all'italiano risorgimento, di cui furono saluti i precursori, perchè durasse e si esplicasse giusta le aspirazioni e gli interessi degli Italiani, assegnarono per necessario e indispensabile fondamento il primato politico del Papa. Ma basti per tutti un indirizzo a Pio IX che troviamo pubblicato, a titolo d'onore nella *Gazzetta del Popolo* del 5 maggio 1848 e che così esordisce: « Beatissimo Padre! In questo gran naufragio di tutte le Potenze della terra in questo sublime riordinamento delle nazioni europee un solo potere sussiste perchè poggia sulle inconfutabili fondamenta della verità e del diritto: il Vostro. »

Dunque, anche la *Gazzetta del Popolo* ora d'accordo con Carlo Boncompagni che « il grido di *Viva Pio IX!* fosse stato il grido con cui l'Italia aveva inaugurato il suo politico risorgimento » (Risorgi-

mento, gennaio 1848); in altri termini, che l'Italia entrò negli Ordini rappresentativi, sotto la guida e l'egida del Papa; il quale inoltre al dire del Conte Cavour, « con modo energico e nobile, soppe difendere i suoi diritti ed arrestare colla potenza della sua parola, odiose invasioni » (Risorgimento, 14 gennaio 1848).

Come andasse che, di punto in bianco al coro di acclamazioni per il Papa, succedettero le imprecazioni e le violenze, è uno dei punti della storia contemporanea che i liberali più cercano d'abbuiare; ma inutilmente. La sola e vera ragione di esautorare il Papa da capo politico dell'Italia è stato il partito preso di mettere al posto del Papa la setta, e a questo affidare la direzione dell'italiana politica.

E quando per la prima volta, fu gridato: « il Papa nemico », Vincenzo Gioberti, sebbene già passato, appartamento, nel campo radicale, insorse, gridando con isdegno: « Il nemico è Mazzini! Giuseppe Mazzini è il maggiore nemico d'Italia, maggiore dello stesso austriaco! (Rinnovamento civile, vol. I, cap. XI). Allora ogni cosa prese ad andare a catafascio: il trasporto dell'idea politica dal vertice del Vaticano, nelle oscure officine della Massoneria, fu, per l'Italia, il preludio del lungo ed atroce corso di calamità che ogni anno più lo si venne addensando sul capo.

Non è alla *Gazzetta del Popolo* che noi dobbiamo ricordare quante diserzioni vennero allora a imbastardire ed ammorbare, sino a spegnerne le ultime tracce il movimento costituzionale, perchè, in breve tempo le sette s'impadronirono di tutto e l'oligarchia massonica sedette, come tuttora siede, sovrana d'Italia, tirandosi dietro il suo carro la corona, il Governo, il Parlamento, l'universa macchina governativa lanciata a precipizio, tra gli strappi di chi fa a chi più piglia.

Sottratta al Papa, la politica italiana, come l'Imbriani la chiama nella *Capitale* (14 novembre), divenne la politica delle ribalderie. « Alla corruzione, soggiunge l'Imbriani, si aggiunge la violenza per falsare il significato sincero delle urne. Il Governo ha iniziato un sistema di ribalderie che tende con ogni mala arte ad impedire l'esercizio della sovranità nazionale. Lo ripetiamo, esso si è posto sulla via dei reati. Il segreto postale violato è un'enormità che se ha dei tristi precedenti, non è mai stata applicata in modo così impudente. Ci voleva un nuovo Ministero creato apposta per giungere a questo risultato. »

Ed il *Caffaro* a sua volta, nel toccare del recente discorso di Cavallotti a Milano: « La lotta che si combatte oggi è onesta, non è leale. E chi volesse con-

generoso animo scendere sul terreno con l'arma dei giusti, con l'arma dei liberi e dei galantuomini, educati ad un nobile sentimento di portarvi un contributo di forza e di intelligenza, dovrebbe persuadersi di essere per lo meno un ingenuo o un illuso. Gli eserciti belli e forti, irraggiati dal lume della vittoria, pugnanti per un ideale puro e sereno, sono scomparsi; fosse per sempre, ed a loro sono succedute le schiere indisciplinate e tracotanti dei mercenari. La mala fede, il raggirio la menzogna, l'arbitrio e l'insidia, il tradimento, l'odio, la vendetta, sconvolgono tutto, trascinando nel fango le bandiere, non più segnapoli di libertà e di fede, ma di interessi e di collere partigiane. »

Ecco le divise sotto le quali vi si presenta la libertà politica da voi messa in ribellione al Papa. E se le cose non vengono richiamate al loro principio se non si rifà la via, se il Papa non viene nuovamente riconosciuto capo della politica d'Italia, sappiate Dio l'avvenire a cui si andrà incontro.

Imperocchè « ogni rivoluzione violenta, per dire anche questo col Gioberti, eziandio che abbia esito felice, è un macello dei poveri ed un'ecatombe della plebe. » (Rinnovamento, vol. I, cap. XII)

IL DISCORSO DEL CARD. LAVIGERIE alla marina francese

Il 12 novembre l'E. mo card. Lavigerie invitava ad un scioglimento della sua residenza arcivescovile di Sant'Eugenio lo stato maggiore della squadra francese del Mediterraneo. Gli ufficiali della flotta erano quaranta, avendo a capo i vice-ammiragli Duperré ed Alquier, ed i contrammiragli O'Neill ed Auger Dufresse. Fra i convitati erano: l'Arcivescovo titolare di Damasco e coadiutore dell'E. mo Cardinale per l'Archidiocesi di Algeri; i generali: Bérart, comandante il 10 Corpo; Bayart, comandante la suddivisione di Algeri; Florentie, comandante d'artiglieria, il prefetto, il procuratore generale, il primo presidente del Tribunale civile, il procuratore della Repubblica, il segretario generale ed i quattro consiglieri di governo. Alla fine il Cardinale pronunziò il seguente brindisi:

« Signori, permettetemi, prima che ci separiamo, di bere alla marina francese, sì nobilmente qui rappresentata. La nostra marina richiama all'Algeria ricordi gloriosi e cari: essa ha contribuito fin dai primi tempi alla sua conquista, e il nome dell'illustre capo preposto alla squadra del Mediterraneo sembra voglia ricordarle una lontana eco dei suoi primi canti di vittoria. »

giorno, in cui sono rimasto orfano, ho avuto poco tempo di felicità; e di questa felicità vado debitore a voi sola. Avevate sofferto per colpa mia e mi avete perdonato; non avete voluto credere a coloro, che mi dicevano cattivo; e cattivo diffatti non lo sono mai stato! Era un povero essere inutile, un'anima vuota! Voi mi avete scoperto uno scopo, mi avete spinto verso di esso, avete riempito la mia anima, mi avete detto: « Lavora e ti amerò tanto! » Ed io ho lavorato senza stancarmi un minuto; voi solo poteste impormi ogni sorta di fatiche, ogni specie di sofferanza. Gilberta, vi ubbidirò sempre... purché il vostro affetto non mi venga meno, come tutto il resto... »

Parlava così, il povero giovane, senza comprendere il peso delle sue parole. I suoi pensieri, chiusi pertanto tempo nel fondo del suo cuore esulcerato, scorrevano dalle sue labbra ai piedi della giovane come l'acqua della fonte mormora soavemente attorno la ninfa di marmo che si eleva nel centro.

Esso non conosceva il mondo, non conosceva neppure se stesso. Nessuno lo aveva

« Sono lieto, signor ammiraglio, d'aver potuto, in assenza del nostro governatore, trattenerlo lungi da noi, riunire qui una corona di onore per parte di tutti coloro che rappresentano in Algeria l'autorità della Francia, i capi della nostra valorosa magistratura. Ciò che maggiormente mi torna gradito si è che tutti abbiano voluto riunirsi a questa tavola; dietro l'invito del vecchio Arcivescovo, che, per meglio servire la Francia, al pari di loro, ha dato all'Africa la sua seconda patria. Piacca a Dio che lo stesso spettacolo si riproduca in Francia, e che l'unione mostrata fra noi in presenza dello straniero, che ci circonda, regni quanto prima fra tutti i figli della stessa patria. »

« L'unione in presenza di quel passato che tuttora manda sangue, dell'avvenire sempre minaccioso, è infatti per noi il più premo bisogno del momento; l'unione è eziandio, lasciate che vo lo dica, il principale voto della Chiesa e dei suoi pastori in tutti i gradi della gerarchia. Indubbiamente essa non ci chiede di rinunciare né al ricordo delle glorie del passato, né ai sentimenti di riconoscenza e di fedeltà che onorano tutti gli uomini. Ma, allorché quando la volontà di un popolo si è nettamente affermata, quando la forma di governo nulla ha in sé di contrario, come lo proclamava ultimamente Leone XIII, ai principi che, soli, possono far vivere le nazioni cristiane e civili; allorché, per istrappare il proprio passo dagli abissi che lo minacciano, occorre l'adesione completa a questa forma di governo, viene allora il momento di dichiarare che la prova è compiuta, e per mettere un fine alle nostre divisioni, sacrificare tutto ciò che la coscienza e l'onore permettono per la salvezza del paese. »

« Questo è ciò che io insegno a coloro che stanno a me d'intorno; questo è ciò che io mi auguro di vedere insegnato: in Francia da tutto il nostro Clero, in parlando in tal guisa, sono certo di non venire sconfessato da alcuna voce autorevole. All'infuori di questa rassegnazione, di questa accettazione patriottica, nulla infatti è possibile, né per conservare l'ordine e la pace, né per salvare il culto stesso, dal quale noi siamo i ministri. »

« Sarebbe follia la speranza di sostenere le colonne d'un edificio senza penetrare nell'edificio stesso, se non altro per impedire a coloro che vorrebbero tutto distruggere, di compiere la loro opera insensata, come fanno taluni i quali danno ai nemici, che ci stanno osservando, lo spettacolo delle nostre ambizioni, dei nostri odii e gettano nel cuore della Francia lo scoraggiamento precursore delle estreme catastrofi. »

guidato nella vita, nessuno gli aveva dato mai un impulso saggio e tenero.

Fanciullo aveva conservato il ricordo della povera mamma sua; dopo, il pensiero di Gilberta si era confuso con questo ricordo. Accanto all'immagine spirituale che esso cercava in soggiorno di gloria, coronata di angeli splendenti, il fanciullo evocò spesso un'altra figura, e questa vivente, gaia, che divenne il sogno e l'incanto della sua esistenza desolata. La vedeva in fondo alle acque limpide, nell'azzurro profondo del cielo illuminato dalle stelle, distesa qualche volta sopra una nube dorata, fresca, odorosa tra i fiori, cinguettante con gli angeli, e non s'era ormai per lui solitudine così deserta, tanto abbandonato, che potesse levarsi dalla mente quel pensiero, quel sogno incantevole per farlo ripiombare nell'amarezza della vita reale.

Quell'immagine gli si era scolpita nell'anima, l'anima aveva palpitato per essa, e lui conservava religiosamente, fedelmente quel pensiero.

(Continua.)

COGNAC MATIGNON

(Vedi avviso in quarta pagina.)

L'eredità del castello d'Evris

— No, non è odio, è disprezzo! Ascoltarmi, Gilberta; tutto quello che un giorno sentiva per istinto, lo comprendo oggi perfettamente; la mia esistenza molestava l'egoismo mostruoso della mia matrigna; ed è perciò che io ho vissuto venti anni abbandonato, sperduto, quasi rinnegato. Senza di voi, Gilberta, senza il vostro intervento io sarei rimasto un vagabondo miserabile come era a dodici anni. Quanto ho sofferto, voi che siete circondata di amore, non potete comprenderlo... E vedete, Gilberta, le perdonerei se le fosse bastata la mia infelicità, se fossi stata la sola sua vittima, se mio padre almeno fosse felice... Ma egli non lo è, è quella donna, la sua seconda moglie sapete che cosa gli riserva? la miseria e forse il disonore!... »

— Il risentimento vi acceca, Fabiano;

e in ogni caso non date davvero prova di essere bene informato. Vostro padre vive a Parigi in una situazione indipendente ed onorevole; la intimità e i cordiali rapporti che esistono fra lui e la signora d'Evris, non fanno davvero supporre che essa lo renda infelice.

— Lo so pur troppo, e posso dirlo perchè l'ho veduto. — fece il giovane abbassando il capo tristemente.

In faccia ad una convinzione così profonda, Gilberta comprese che insistere maggiormente sarebbe stato crudele e avrebbe guastato tutti i suoi progetti.

— Fabiano, disse: — potete voi forse credermi vostra nemica? no, è vero? Ebbene siete contento che cerchiamo assieme, senza alcuna prevenzione, decisi a conoscere la verità qualunque essa sia, per poi agire lealmente, ragionevolmente?

Fabiano non rispose.

Fixava la giovane, vezzosa nella sua semplice abbigliatura, con le sue grosse trecce pendenti sulle spalle come ai tempi dell'infanzia.

— Gilberta, — disse egli allora, — per

« La marina francese, al pari dell'esercito, ha dato il nobile esempio e qualunque siano i sentimenti di ciascuno dei suoi membri, essa giurava ammettere che dovesse rompersi la sua antica tradizione, e separarsi dal vessillo della patria qualunque sia la forma, regolare d'altronde, del governo, sul quale sventola. Ecco una delle cause per le quali la marina francese è rimasta forte e rispettata anche nei suoi giorni più cattivi, perchè ha potuto portare la sua bandiera, quale simbolo di onore, dappertutto ove deve sostenere il nome della Francia, e, permettete ad un Cardinale missionario di dirlo con riconoscenza, dappertutto ove essa protegge i missionari cristiani stabiliti da noi. Signori bevo alla marina francese! »

L'ammiraglio Duperré rispose: « Monsignore, ringrazio Vostra Eminenza in nome della marina, della quale avete espressi i sentimenti. Bevo all'apostolo dell'Africa, a Sua Eminenza il Cardinale e al Clero d'Algeria. »

Il brindisi del Cardinale Lavergne ha certamente un'importanza notevolissima e la stampa francese lo dimostra commentando vivamente in vario senso.

Anche la stampa italiana se ne occupa. A proposito delle gravi parole del Principe d'Africa, l'autorevole *Moniteur de Rome* scrive:

« Questa autorevole parola è più che un programma; è un avvenimento. La Francia aspira risolutamente alla pace e alla concordia. »

« Ma non vi fu sino ad ora persona che abbia avuto il coraggio di dire la parola liberatrice, questa parola che dà in qualche maniera la loro forma alle voci di tutto un popolo. »

« L'illustre principe non sa solamente salvare l'Africa sotto l'ispirazione e la direzione di Leone XIII; egli rende nel medesimo tempo la libertà al suo paese in una colla pace e colla concordia. »

« Noi salutiamo con gioia questa grande voce che ci viene dall'Africa; in essa sta la salvezza della Francia. »

LA MEMORIA DI KOCH sulla cura della tisi

Ecco in riassunto la pubblicazione fatta dal dottor Koch circa il suo metodo di curare la tisi.

Koch comincia con riferirsi alla lettura da lui fatta al decimo Congresso internazionale di medicina, in cui accennò ad un rimedio col quale gli è riuscito di guarire degli animali tubercolosi. Dopo d'allora ha sperimentato lo stesso rimedio sugli uomini.

Rende quindi minutamente conto delle sue esperienze fatte sugli animali per venir quindi a parlare di quelle fatte sopra uomini e cani e malati.

L'uomo si mostra al rimedio assai più sensibile dei porcellini d'India in cui erano fatte le prime esperienze.

La reazione nell'uomo

I sintomi che nell'uomo si producono dopo una iniezione di 0.25 centimetri cubici li ha Koch provati sopra se stesso dopo essersi fatto un'iniezione nella parte superiore del braccio.

Egli sentì dopo tre o quattro ore degli strarimenti in tutte le membra, sordimento tendenza a tossire, difficoltà di respirazione che andò rapidamente aumentando; nella quinta ora sopravvennero tremori straordinariamente violenti di freddo che durarono circa un'ora, contemporaneamente soffriva un gran malessere, aveva vomiti e la temperatura del corpo saliva fino a 39.60. Dopo dodici ore, cessarono tutti i disturbi, la temperatura del corpo tornò il di seguente al grado normale; la pesantezza nelle membra e lo sordimento si mantennero per qualche giorno; così pure per qualche tempo si produsse un lieve dolore al punto della iniezione che rimaneva rosso. Il limite minimo per un'azione del rimedio in un uomo sano è di 0.01 com. (eguale a un centimetro cubico della medesima sostanza diluita all'1 in cento parti) come numerose esperienze lo hanno provato. La maggior parte degli uomini reagiscono a questa dose con un leggero indolenzimento delle membra. In alcuni si notò subito un leggero aumento di temperatura sino a 38 gradi o poco più in su.

La reazione generale consiste in febbre, che di solito principia con forti tremori di freddo, nell'aumento della temperatura del corpo che sale spesso fino a 40 gradi e talvolta tocca anche i 41; contemporaneamente dolore nelle membra, bisogno di tossire, un gran sordimento, nausea frequenti e vomito. Talvolta si forma una leggiera colorazione itterica, e talvolta si manifestarono degli esantemi come di morbillo. Il malessere comincia di solito quattro o cinque ore dopo

la iniezione, e dura da 12 a 15 ore. In via eccezionale può manifestarsi anche più tardi, e si svolge allora con minore intensità.

Gli ammalati, una volta passata la crisi non se ne risentono, anzi si sentono relativamente bene, ordinariamente assai meglio di prima.

La reazione degli organi interni, e particolarmente dei polmoni, sfugge all'osservazione, quando non si voglia considerare come una reazione locale l'aumento della tosse e delle espettorazioni che si verifica nei malati di iniezione. In tali casi domina la reazione generale, però si deve ammettere che negli organi interni si manifestino modificazioni analoghe direttamente nel *lupus* (una malattia della pelle).

La reazione si è finora manifestata tutte le volte che un processo tubercoloso esiste in un corpo, colla dose di 0.01 com. senza eccezione di sorta, e Koch crede quindi non andare troppo oltre, affermando che la sostanza da lui scoperta sarà un diagnostico indispensabile. Con esso si sarà in grado di riscontrare l'esistenza di una tubercolosi incipiente, anche quando non si riuscisse di trovare i bacilli o altro che possa indicarci con sicurezza la natura del male. Afferzione tubercolare alle ghiandole, tubercolosi nasale delle ossa, tubercolosi cutanea, si potranno facilmente stabilire.

Nei casi di apparente guarigione della tubercolosi dei polmoni o delle articolazioni si potrà stabilire con precisione se il processo del male si è realmente chiuso, o se ancora sussiste nascosto, come una favilla sotto la cenere, che possa in avvenire di-vampare a nuovo incendio.

Il meccanismo della cura

Nella descrizione delle modificazioni che l'iniezione sottocutanea della nuova sostanza produce nei punti della pelle intaccati dal *lupus*, si viene a stabilire che, cessata l'enfiagione e l'arrossamento, il tessuto malato non riprende più il suo stato primitivo, anzi viene più o meno distrutto e scompare. In qualche punto si verifica il fatto che il tessuto malato, già dopo una sufficiente iniezione, subito inuora, e come morta la sostanza, viene espulso. In altri punti succede una specie di essiccazione o dissolvimento del tessuto, che per diventare completo ha bisogno del ripetuto impiego del rimedio.

In qual modo questo procedimento si svolge non si può con precisione stabilire, mancandoci le necessarie ricerche istologiche. Solo questo è stabilito, che non si tratta della morte dei bacilli della tubercolosi che si trovano nel tessuto, ma che il tessuto il quale contiene i bacilli è colpito dall'azione del rimedio. In questo sopravvivono, come lo provano l'enfiagione e l'arrossamento, notevoli turbamenti di circolazione, onde profondi cambiamenti nella nutrizione, che a seconda si fa agire il rimedio, portano alla morte del tessuto. La nuova sostanza, non uccide quindi il bacillo della tubercolosi, ma il tessuto tubercoloso; e così si sono subito stabiliti i confini fino ai quali può estendersi l'efficacia del rimedio.

(Continuo).

ITALIA

Firenze — Per l'arrivo della Regina d'Inghilterra — E' già arrivato in Firenze il Corriere di S. M.

La Regina della Gran Bretagna, e Imperatrice delle Indie, dimorerà anche questa volta nella splendida villa Palmieri, appartenente alla contessa Crawford-Balcarres.

Il Corriere di S. M., si è recato più volte alla villa Palmieri, per gli opportuni concerti.

Arriverà, fra non molto, anche il tappeziere di S. M., affine di accomodare le suppellettili nell'appartamento che occuperà la sovrana.

Genova — Donna che aggredisce — Giovedì scorso tal Buzzo di Recco transitando per Pieve di Sori si soffermò nell'osteria della nuora. Pare che costei fosse un pessimo arnese perchè saputo che il vecchio aveva in tasca un gruzzoletto, stabilì d'accordo con due *galantuomini* di deprederlo. Ma per uscir fuori dal mezzo comune, l'accorta donna diede uno dei suoi compagni per guida al vecchio e quando questi si erano un poco allontanati essa scambiò abiti con l'altro, corsero loro dietro ed appostatisi lo assalirono e lo depredegarono di lire 300, facendolo tramortire a colpi di sassi.

L'autorità questa volta poté avere in mano il bandolo della matassa, sicchè i 3 industriali si trovano al sicuro.

Roma — Frutti del giorno — Una comitiva di ragazzi entrò nella chiesa di S. Caterina della Rota.

Fra essi vi era il giovanetto Alfredo Filippi di anni 15.

Questi ragazzi fecero del chiasso ed un prete addetto alla chiesa ordinò che uscissero.

Uno di essi cavato un coltello andò per

ferire il prete, ma invece colpì il Filippi causandogli una ferita alla coscia sinistra.

I carabinieri Pozzi e Aracanti accompagnarono il ferito alla Consolazione.

Il Filippi non conosce il suo feritore; poco prima si era unito a quella comitiva, senza conoscerne i componenti.

ESTERO

America — Un congresso cattolico internazionale — L'illustra Arcivescovo di S. Paolo nel Minnesota (Stati Uniti), mons. Giovanni Ireland propone che nel 1899, anno che ricorda il secolare anniversario del Terrore, si raduni un Congresso cattolico internazionale in Chicago. L'idea grandiosa non la possiamo che riguardare come un frutto degli ammaestramenti del Santo Padre, il quale nell'Enciclica *Humanum genus* insisteva sul bisogno di opporre all'azione mondiale della massoneria l'azione universale dei cattolici, ai nemici di G. C. la crociata della fede. Nessuno meglio di mons. Ireland è adatto a tale compito. Idio gli ha dato un'intelligenza ed una delle volontà più energiche dei nostri tempi: protestanti e cattolici lo rispettano ugualmente.

Inghilterra — Il successore del Card. Newman — I preti dell'Oratorio di Birmingham nominarono a loro preposito, in luogo del defunto Card. Newman, il P. Ryder. Questo Filippino è cugino del conte di Harcourt, pronipote del vescovo anglicano Lionfield. E' autore di un libro di controversia cattolica, che chiuse la bocca al dottor Littledale.

Spagna — Avvelenato mentre diceva la messa — I giornali di Madrid recano la notizia di uno sgraziatissimo fatto.

Un sacerdote della parrocchia di Barcona, dopo detta la Messa fu colto da dolori.

Il sagrestano per mera svista gli aveva dato, mescolato al vino, del nitrato di mercurio che teneva riposto in un armadio per la pulitura dei candelieri.

Né elettori né eletti

Cose di casa e varietà

L'ITALIE e la vislisse des eleziens pulitichs

Indotte e vù l'Italie in man de zette
del frammassoni, che son la so ruvine,
Ruvine de so lido e de secheite.

A l'uzza d'art e di tristorio fies,
Di tassò e di stampa le ha jampiede
Di vista e miseria, pùrino!

Fin sora i volti cum è indoltrido,
E l'aria s'impia di mal in pùr,
Parceche 'e spint assai di più de entrade.

No la governo come un timp i rei,
Ma la pettini ben che cost di lor,
Fra i qual vi son tristorio franseschi!

E cul gnuf an per so spesset lavor,
An varb cont di più a rossale:
Al falliment oussè 'e l'aria a vapori.

Che as o dis chest, sei ciet di indoltrido,
Parceche Adriano Lommi, Genti Orsini,
Al vul cressi li destile le so stule.

E intant il fombò Crispi, President
del Gabiò, e an di lui pe vito,
Al mandò for a dug chi che vul voni,

Par che battin la schode te marmite
Fabbicada con nona s'arancia,
E al torni a cori il Sist su la so tito!

Non vi è cillit, non vi è pizai più,
In cui nol cori il sol di for segroz,
Par fa che la baracche 'e resti in più.

E il Pope appust nel vici dug chesq pèiz
Comandò che i cattolich tang cun d'a,
No sevin se cietora e nampie aida.

Cidlin i moderaz nat che nat è
Quint'la proibizion e quint'la Pope,
Ma il for diù no ur zovrà l'ade.

Par fassè crodi, han mettut su la cape
Di protettore de Religion, ma invoca
E con cul faricosa dinte una trape.

Chesq moderaz per mut di d, e son tezza
Che dal seppellistia restan par fior,
Voressin vè i cattolich par fortezza.

Par sedli aina 'e si son fazi la gara
Nel fagallit il Pantef e i fedi,
E vultu jessè nez cum di taro!

Dopo di tè mangiat 'e patir il met,
L'onor, la fede, i laz e la salut,
Voressin cul cattolich fassè biei.

« Cul fa s'impia in tang alus el vuestri mut,
Ves spassacat la parrie al radical,
E cumò ses costrez o clama ajut. »

La Parle no vaurà di cul mèl mai
Cul gran principia riguz ca do Franza
Con cul ticcini l'Italie i liberal.

L'Italie 'e vueria del mal di paze,
Quint'che i gindros e i frammassoni di balo
E anuran di dour de lor piazze:

Za che parladè del Signor no faze,
Dula cul dis che una pluviale piante,
La bulne pone in nissun timp pò date.

E quant che dal mangione sto patre sante
Sara purgade, e dal seli fah ania,
E chieracat con vè s'alticquar.

« Ieri Piero di auzar, cum di vici »

UN CATTOLIC PATRIOT.

Per la stampa cattolica in Friuli

D. Canciano Canciani curato di Lovenza
Lire 2.

Atti della Giunta Provinciale Amministrativa

Seduta del giorno 17 novem. 1890

Autorità dell'eccedenza della sovrimposta sul bilancio 1891 dei Comuni di Torreano, Drenchia, Pavia, Bionico, Fagnaga, Faidis,

Pozzuolo, Tarcetta, Raccolana, Zuglio, Forni di Sopra e Paluzza.

Dichiarò irricevibile un ricorso presentato contro l'elezione di un Consigliere del Comune di Platichia.

Dal Bollettino giudiziario

Farlati, pretore ad Arzignano, è tramutato a Pordenone.

Solmi, pretore ad Ampezzo, è tramutato ad Arzignano.

Stefanon, pretore a Cavaglia, è tramutato a Ponzano.

Beutivoglio, pretore a Sorso, è tramutato ad Ampezzo.

Tescari, pretore a Floridia, è tramutato a Gemona.

Riceviamo e pubblichiamo

Per non aggravare il povero di più di quello ch'è già grave, e perchè si conosca il regolamento, è da dirsi che il Gerocassi che fu arrestato per quel misero paio di orecchini e per quel povero anello d'argento non si può dir prodico che li rubò, ma che li trovò nel fare una nuova fossa nel cimitero. Per far bene, egli doveva presentare quegli oggetti in municipio, o non trattenerli e venderli; questo è tutto il suo aggravio.

Concorsi

E' stato aperto un concorso per esami a dieci posti nel personale di seconda categoria delle agenzie per le coltivazioni dei tabacchi.

Le prove scritte avranno luogo nei giorni 16, 17 e 18 marzo 1891 presso le intendenze di finanza di Ancona, Arezzo, Benevento, Lecce, Messina, Palermo, Roma, Salerno, Sassari, Siracusa e Vicenza.

Un nuovo ufficio telegrafico

si è aperto nel comune di Forni di Sotto (distretto di Ampezzo) col reggente signor Spangaro Guglielmo.

Denuncia per appropriazione indebita

Venne ieri denunciato all'Autorità giudiziaria il parrochiano Flora Antonio fu Mattia di anni 29 da Udine per indebita appropriazione di una cambiale di L. 400 e di L. 11,90 in contanti.

Investiti da un cavallo

A Palmanova un cavallo attaccato ad un veicolo sul quale trovavasi Bruggie Osualdo e Padovani Francesco, spaventato dall'urto d'una ruota d'un carro guidato da uno sconosciuto rovesciò il veicolo e tutti i sentimenti entrò a tutta corsa in città investendo Nobile Anna di anni 76 che riportò gravi lesioni per le quali poco dopo cessava di vivere.

Anche il ragazzo Zaccaria Cirillo da Latisana fu investito da un cavallo e riportò frattura dell'arto inferiore destro guaribile in giorni 40.

Frittata che vuol riuscire indigesta

Per furto continuato di uova per un valore di circa L. 300 furono denunciati all'autorità giudiziaria Dallanera Vincenzo e Veneria Mario da Pissano di Pordenone.

Per l'enorme rincaro della gomma arabica

molte specialità sotto forma di pastine, capsule, perle, tavolette ecc., son fatte colla gelatina. Questa sostanza che s'estrae dalle ossa degli animali, morti anche da malattie infettive, dalla pelle, raccolte in ogni parte è gravissima e disturba la funzione dello stomaco. Invece le pastiglie di Moxa del Mazzolini di Roma fatte a freddo colla sola pulpa della mora non contengono Oppio né gomma e, ciò che più importa, neppure la minima traccia di gelatina e perciò non recano il più incomodo stomacale e sono sicure rimedio contro l'Afonia, l'Angina tonsillare, la Raucedine. La brochetta incipiente e le altre infiammazioni delle vie respiratorie. Si vendono in scatole da L. 1, sono confezionate come la Fariglinia ossia avvolte nell'opascolo e in carta giulla flograna con incisa di fabbrica depositata.

Unico deposito in Udine presso la farmacia di G. Comessatti — Trieste, farmacia Prendini, farmacia Jeroniti — Gorizia, farmacia Pontoni — Treviso, farmacia Zanotti, farmacia Reale Bandoni — Venezia farmacia Bötner, farm. Zampironi.

Diario Sacro

Givedì 20 novembre — a. Felice Valesio

Interessante agli ammalati di petto e convalescenti da gravi infermità.

(Guardarsi dalle falsificazioni o sostituzioni)
La Emulsione Scott che ho sperimentata in vari malati di lente affezioni del petto è stata benissimo tollerata ed ha arrecati notevoli vantaggi come tonica e ricostituente, e quindi posso dire e questo un rimedio assai utile per la sua tollerabilità e per suo grato sapore.

Cav. Dott. LEOPOLDO GIARRÈ,
Dirett. dell'Ospedale Bonifazio. — Firenze.

ULTIME NOTIZIE

Il discorso di Crispi a Torino

Il discorso testuale trasmesso dalla Stefani, l'occuperebbe tutto il giornale. Accentiamoci del seguente sunto, che riproduce i concetti svolti dal presidente del Consiglio.

L'esordio

Crispi con voce a tratti robusta, in mezzo ad un silenzio profondo comincia il suo discorso con queste parole:

« Signori ed amici,

« Un sentimento di solidarietà nazionale muoveva tre anni or sono, questa nobile città, a provocare la parola del ministro che, nato all'altro estremo d'Italia, aveva assunto la direzione della cosa pubblica. L'ha mossa oggi quella coscienza politica, che illumina e fonda il suo patriottismo ».

L'esordio continua mettendo avanti agli elettori il problema se il sistema di governo esplicito in questi tre anni possa avere l'approvazione degli elettori.

Riconosce che il sistema ha presentato molte deficienze, ma che malgrado tutto è stato sempre approvato dalla maggioranza del paese.

La situazione parlamentare

Accenna alle riforme compiute e alla necessità di rinvigorire i pubblici poteri per conservare nello Stato un giusto equilibrio.

Dichiara che quelle riforme sono state concesse per attestare la perfetta e volenterosa adattabilità delle istituzioni ai nuovi bisogni, per renderle più amate, (!) e continua dicendo:

« Questo scopo ci ha reso indifferenti alle accuse che ci furono rivolte, di avere, per l'appoggio di questi e quelli uomini politici, dimenticato, da capitani, il partito a cui abbiamo appartenuto come soldati. Noi abbiamo quel partito rispettato nelle sue idee, in quanto, cioè, esso aveva di sacro per noi, e ci siamo uniti a quelle insigni personalità sue che ci hanno voluto aiutare ».

Scolpa i suoi colleghi del Gabinetto che furono dipinti come sottoposti alla sua dittatura, e la Camera che secondo l'oratore, a torto fu chiamata servile (Applausi).

Accenna ai partiti di cui è giovato e vuole giovare.

« Contro gli abusi e le violazioni della legge, da qualunque parte venissero, e in nome, sia di un passato già disceso dal tramonto alla notte, sia di un futuro di cui si deve impedire l'aurora, poiché con esso l'Italia non avrebbe meriggio, abbiamo avuto concordi uomini temperati e liberali, animati dal medesimo convincimento: che dobbiamo compiere l'opera del risascimento civile politico; che non dobbiamo comprometterne i frutti. Quindi, da un estremo all'altro, proteste altrettanto infondate che irose; e tanto più irose, perchè coscienti della loro vanità, di fronte, le une alla benintesa volontà del mondo moderno, di lasciarla cadere inascoltate; le altre, alla manifesta indifferenza del popolo italiano, convinto, nella sua ragionevole maggioranza che il benessere non s'acquista col disordine, e che in una società pacificamente già avviata a giustizia, ogni eccesso d'impazienza è dannoso, ogni violenta perturbazione è ruina ».

(Applausi).

Politica coloniale

Giustifica con brevi parole la politica coloniale, affermando che l'Italia aveva bisogno di espandersi per lo sviluppo delle sue forze economiche. E aggiunge che il Governo attende fiducioso la soluzione dei negoziati riguardanti le sfere della nostra influenza colla più fondata speranza di riuscire.

Politica estera

L'on. Crispi si difende poi dalle accuse che la sua politica estera fosse politica di guerra; e, rivolgendosi agli avversari pronunzia queste parole:

« O si è dunque mosso accusa: prima, di avere procurato con la nostra politica il disavanzo finanziario ed il disagio economico; poi di non volerne misurare l'entità; infine, di non sapere apportarvi un rimedio. L'accusa è astuta e grave ad un tempo. Astuta, perchè, approfittando di circostanze estranee all'azione nostra, si è creduto di poter facilmente farne ricadere la colpa su noi, e condannarci nel concetto dei sofferenti: grave, perchè realmente, a che varrebbero l'onore e la stessa sicurezza garantiti alla patria, quando, non solo le costassero sa-

crifici superiori alle sue forze, ma le promettessero un avvenire di miseria soltanto? Il sopportarlo sarebbe, se fosse necessario, una forte virtù, e certo gli italiani il saprebbero ma, non essendolo, quale colpa peggiore di questa, che sarebbe la nostra? Senonchè, contro ogni vano, per quanto alto ed ostinato e sparso clamore, difficile non è il dimostrare ingiusta la triplice accusa, che, contro me personalmente diretta, personalmente amo di assumermi. »

La questione finanziaria

Dalla vastità del resoconto telegrafico che ci viene trasmesso, si capisce che il movente del discorso è stato più che altro la questione finanziaria che oggi s'impone al paese.

Il Crispi promette una rapida rassegna delle finanze prima del suo avvenire al potere, per dimostrare che l'abolizione di certe tasse e la facilità spendereccia per opere dette di pubblica utilità sono state la vera causa dello spargimento attuale.

Si scaglia contro coloro che predicano il disarmo mentre l'Europa è in armi, e confronta la sua critica con queste parole:

« L'addebito che si fa agli armamenti è poi tanto meno giustificato poichè essi sono per indole e per misura di sola difesa; ed è l'ausilio appunto delle alleanze che ci consente di limitarli. »

Vero è che oggi non sarebbe sì grave il carico delle spese militari, se dal 1861 al 1877, si fosse meglio curata la difesa nazionale. Ma, da un lato, la necessità della Finanza s'imposero a quelle delle armi; dall'altro, si mancò, negli ordinamenti militari di metodo, di risolutezza e di costanza. »

Crispi seguito a far la storia delle nostre finanze applicata agli armamenti dell'esercito e della marina, mettendo in rilievo le cause che ci hanno obbligato a profondere i milioni dello stato per la difesa nazionale. Non trova però che noi abbiamo ecceduto in queste spese e dice:

« Il mantenimento dell'esercito e della Marina ci costa infatti meno che agli altri grandi Stati. Esso passava nel 1888-89 l'anno che fu più gravato per noi di spese militari, in ragione di 18 lire annue sopra ogni individuo. In Germania la proporzione era di 20; nella Gran Bretagna di 21, ed in Francia di 25. »

Il presidente del Consiglio continua dichiarando che il governo non domanderà aumento di assegni per la difesa nazionale e aggiungendo queste affermazioni e promesse:

Modo di provvedere al disavanzo

« Ma, o noi non basta, dice l'on. Crispi, che il disavanzo si arresti; intendiamo colmarlo. »

Il disavanzo lo abbiamo visto, tiene la sua origine da diminuzioni di entrate e da aumenti di spese, che furono conseguenza di leggi votate prima del 1887. Soggiungerò che, senza gli sgravi, l'Esercito avrebbe potuto contare sopra una somma che dal 1 gennaio 1884 a tutto il 1890 si può calcolare a un miliardo. Questa cifra più che il pareggio ci avrebbe dato un avanzo. »

Ma rimpiangere il passato non giova; affrettarci dobbiamo a muovere il futuro. Sarebbe pernicioso ogni idugio e meno efficace, più ingrato sarebbe, se tardo al male, il rimedio. »

Ora, qual'è il disavanzo? — Non tale per certo da interdirci la fiducia nelle sorti della finanza italiana. »

Nella esposizione finanziaria del 16 dicembre 1889 esso fu previsto per l'esercizio 1889-90 nella somma di 74 milioni. Nel resoconto di quell'esercizio il bilancio fu chiuso nei termini già indicati quantunque siavi avuta per l'Africa una maggiore spesa di cinque milioni. E così fu perchè si abolì la Cassa pensioni, ispirandosi al concetto della sincerità finanziaria. Senza ciò il disavanzo si sarebbe ridotto alla cifra di 40.800.000 lire grazie alle economie proposte dai ministri Peruzzi e Giolitti, le quali ascesero a 51 milioni. »

Il Parlamento votò poi il bilancio dell'esercizio finanziario ora in corso, ritenendo un disavanzo di poco meno che 11 milioni. »

Essendosi ottenuta qualche altra riduzione di spesa, ma, d'altra parte, essendo in diminuzione il dazio sui cereali, la spesa sugli affari ad i proventi ferroviari, il disavanzo del corrente esercizio non supererà i 25 milioni, cioè sarà 19 milioni

meno che nell'esercizio precedente. E' accertato fu d'ora, che quello del 1891-92 sarà inferiore a quello del 1890-91. »

Ciò posto, con quella maggiore esattezza che ci è data in così sensibile argomento quali sono le intenzioni del Governo per colmare tale disavanzo, che non è pauroso come si veda, e come hanno riconosciuto, contro le partigiane esagerazioni autorevoli voci, anche in questi giorni? »

Il Governo chiederà anzitutto, e vorrà il Parlamento consentire che sieno meglio ordinati i pubblici servizi semplificandone il troppo complicato meccanismo. Sarà questa una sorgente di economia, a tutto beneficio del pubblico erario; e varrà non solo per il presente, ma a dar più logica base e più veloce andamento all'amministrazione italiana, anche in futuro. — Né si dica che, con ciò, contraddiremo a quanto da noi si è già fatto con la istituzione di nuovi, o con la riforma di già esistenti, ma inservibili uffici. I congegni a cui; in questo e quel dicastero, abbiamo dato vita o moto, mentre altri furono da noi addirittura soppressi rispondendo a pubbliche indiscentibili necessità — come, ad esempio, l'intero servizio sanitario — e ne renderanno inutili altri molti, il cui solo risultato era una perdita di tempo ed uno spreco di denaro. E valga a dimostrarlo quanto è avvenuto al Ministero dell'Interno dove la riforma amministrativa, e la carceraria, e la sanitaria appunto non solo non hanno provocato aumento di spesa, ma han consentito una diminuzione di quella assegnatagli negli anni antecedenti. »

Né importeremo al paese un sacrificio effettivo, chiedendo che venga suddivisa in un maggior numero di esercizi finanziari la costruzione delle opere pubbliche di cui non si abbia vera urgenza e il cui ritardo non turbi l'economia nazionale. — Di quelle soltanto. — Si otterrà così tuttavia un non lieve disimpegno, poichè non di rado più che ad immediata necessità risponderà l'idea di quelle opere e la loro adozione a motivi di tutt'altra indole cagionando un peso immediato a cui non corrispondeva un equo beneficio neppure lontano. E più di uno degli attuali censori della finanza, vi ha, è per noto contribuito. »

Il Gabinetto attingerà quindi, alle imposte attuali — migliorando il metodo nella loro riscossione — quanto occorra per le pubbliche spese, ridotte così. »

Gravate quelle imposte tutte le classi sociali; ma non tutti i cittadini pagano in proporzione di quanto possiedono, e secondo la misura del reddito vero. Il sistema tributario italiano, per questi errori di concetto, e per altri errori di metodo, non resiste alla critica scientifica, ed il paese sembra piegare sotto il peso, anche perchè è quel sistema male distribuito e inabilmente applicato. E' dover nostro temperarne le asprezze, senza menomarne la forza contributiva, aumentandone anzi la produttività. — Bisogna chiedere a chi ha, e secondo quello che ha. Vi deve essere come già dissi in Parlamento, e or qui ripeto al Paese, nella rendita di ogni cittadino, un limite che ne segua l'intangibilità; epperò, bisogna far sì che le imposte pesino meno sulle piccole fortune, e non pesino affatto, direttamente, su chi non ha che il necessario alla vita. Ma, anzitutto, come non abbiamo applicato sin qui — ad onta del grido che ci accusa dissanguatori — così siamo decisamente risolti a non proporre imposte nuove, che non tollerabili in questo momento, mai sfuggirebbero, appunto perchè tali, a quel confronto, per quanto volgare, efficace, che suggerirono ad un finanziere della ristorazione francese. »

Il nuovo regime doganale

Dice che il Governo, senza dichiararsi protezionista o libero scambista, ha ragione di bene sperare per il nuovo regime doganale. Constatata che il dazio sui grani ha giovato in qualche modo all'agricoltura e così la legge protezionista del 14 luglio 1887. »

Riforma compiuta e progettata

L'on. Crispi continua il suo discorso promettendo che il governo presenterà una legge che dia al credito scosso dall'abuso di unità di indirizzo e di azione. »

Ma poi rileverà i vantaggi eccessivi alla classi operaie colla legge elettorale politica e amministrativa, (1) colla riforma igienica (2) colla riforma della legge sulla contabilità dello Stato, colla legge di pubblica sicurezza (3) col nuovo codice penale nel quale è stato abolito il reato di sciopero, e promette nella nuova legislatura la legge sugli infortuni del lavoro, o

Cassa nazionale delle pensioni per la vecchiaia, l'Istituto per i probi-viri. »

Quindi rivolgendosi agli operai li esorta a rifuggire dalle coalizioni che mirino a dividere gli animi e a contrapporre quelli che si facessero credere loro interessi particolari, a quelli comuni a tutte le classi della società. »

Dopo ciò dice:

« Mi chiederete naturalmente se pensi Governo che convenga di rallentare i freni di aprirsi senz'altro le porte alla produzione straniera. »

La mia risposta è negativa, e poi riguardi dovuti alla produzione interna, e pel carattere dell'ambiente doganale. »

Abbiamo soppresso i dazi differenziali, che erano stati votati nel 1888, come risposta ad una tariffa di guerra, e mezzo di semplice difesa, e n'è cresciuta l'importazione in Italia delle merci francesi, ma non la nostra esportazione nello Stato vicino, donde viene ancora respinta da misure contro noi esclusive. L'atto pacifico cagionò al nostro erario una perdita di più che quattro milioni, e non ce ne pentiamo imperocchè, mentre tolse da un lato impacci a qualche industria nazionale, proponendo al Parlamento la legge del 26 dicembre 1889 fu nostro intendimento di confermare che il Governo italiano, reputo-nolente alla guerra economica, era ed è sempre animato dai sentimenti migliori per la vicina Repubblica. »

Il presidente del Consiglio fa poi rilevare le tendenze, più che protezioniste, esclusiviste della Francia e degli Stati Uniti e termina l'esame della questione con queste parole:

« Sempre adunque disposti ad accordi che offrano carattere di equità, manterremo tuttavia quella stabilità doganale, senza cui agricoltura ed industrie non saprebbero come condursi. »

La conclusione

Il presidente del Consiglio termina il suo discorso con queste parole:

« Muovete, intanto, elettori, alla prova. L'Italia è uscita trionfalmente da difficoltà bene altrimenti gravi, per non guardare con sersietà a quelle che or ci premono, e che dobbiamo superare. »

Per quanto è in noi, intendiamo ri-scrivirvi, assicurando la pace, e promuovendo la pubblica prosperità. Potrà mancare il successo; il volere, no. »

Pensi l'Italia al suo bene, e lo faccia uscire dall'urna. »

Noi, propiziamo qui i fati, all'Italia brindando ed al Re! »

Finito il discorso, fra vivissimi applausi tutti i ministri e le altre notabilità vanno a stringere la mano all'onorevole Crispi e a congratularsi con lui. »

Né elettori né eletti

Lasciamo i fati a Crispi, la prova ai crispi e ricordiamoci della parola del Papa: »

Né elettori né eletti

TELEGRAMMI

Londra 18 — I giornali opinano che Parnell dopo la sentenza del tribunale di ieri non può più rimanere capo del partito irlandese. »

Parigi 18 — Il Consiglio municipale di Lione ha approvato la proposta di concorrere con 1000 franchi per la sottoscrizione al monumento di Garibaldi. »

Costantinopoli 18 — La quarantena già stabilita da Tripoli fino a Marsina venne estesa al nord fino a Selefkah, inclusivamente. »

Notizie di Borsa

19 novembre 1890

Rendita it. god. 1. genn. 1891 da L. 92.68 a L. 92.80
id. 1. Lugl. 1890 » 94.85 » 95. —
id. austriaca in carta da F. 88.60 a F. 88.70
id. » in arg. » 88.75 » 88.90
Florini effettivi da L. 220.50 a 221.25
Banconote austriache » 220.50 » 221.25

Orario della Tramvia a Vapore

Udine-S. Daniele

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
da Udine	a	da	a Udine
Rete Adriat.	S. DANIELE	S. DANIELE	Rete Adriat.
ore 8,20 ant.		ore 7,20 ant.	ore 8,57 ant.
S. Gemona	ore 10, ant.	ore 11, ant.	S. Gemona
« 11,36 »	« 1. — »	« 1. — »	« 1.10 »
« 2,35 p. »	« 4. — p. »	« 2. — p. »	« 3,26 p. »
Rete Adriat.	« 7,44 p. »	« 5. — »	Rete Adriat.
« 8. — »			« 6,36 p. »

Antonio Vittori gerente, res. ponsabil.

